

IL CASO

Venezia trans, il cinema si fa propaganda. Come previsto

EDITORIALI

07_09_2022



**Roberto
Marchesini**



Partito il Festival del Cinema di Venezia, partiti *gossip* e polemiche. Tra le polemiche che ci interessano ci sono quelle che lamentano una sovra-rappresentazione di temi LGBTQ+ nei film in concorso. C'è, ad esempio, *Tar*, con Cate Blanchett che interpreta

Lydia Tar. Costei è stata la prima direttrice d'orchestra tedesca, lesbica, che nel film molesta diverse musiciste della propria orchestra.

C'è *L'immensità*, del[la] regista transessuale Emanuele Crialese. Protagonista del film è Penelope Cruz, che veste i panni della madre di una ragazza di 12 anni convinta di essere maschio. Il padre, ovviamente, è ottuso e violento. E poi c'è *Monica*, di Andrea Pallaoro, che racconta la storia di una donna che torna a casa per occuparsi della madre. Il punto è che l'attor* protagonista è **Trace Lysette, transessuale e attivista per i diritti LGBTQ+.**

Infine c'è *Le favolose*, di Roberta Torre, dedicato all'incontro di sette amic* trans per commemorare l'ottav*, Antoni*, morta e sepolta dalla famiglia con abiti maschili. Apriamo una parentesi, prima di tornare a Venezia: anche alla *Notte della taranta* (dal minuto 22:15) **è comparso un* transessuale sul palco.** Chiusa parentesi, torniamo al Festival di Venezia.

Insomma: transessualità come se piovesse. E arriviamo al punto.

Consideriamo scandalose queste pellicole perché, essendo il Festival del Cinema di Venezia una manifestazione culturale di livello internazionale, dovrebbe essere un momento qualitativamente e artisticamente elevato. Dovrebbe, insomma, presentare il meglio – dal punto di vista culturale – della produzione cinematografica italiana, europea e mondiale. Non solo: consideriamo il cinema arte, appunto, ma anche intrattenimento di livello elevato. Ma se queste premesse fossero sbagliate? Se il cinema non fosse altro che una forma – particolarmente efficace – di propaganda? Mussolini, nel 1922, affermò che «il cinema è l'arma più forte dello stato», perché le immagini, la musica e i dialoghi hanno una capacità impressionante di far presa sul popolo. Ecco, nel 1936, perché decise di fondare gli *studios* di Cinecittà; ecco perché, nel 1932, decise di inaugurare la prima edizione della Mostra del Cinema di Venezia, in occasione del decennale della marcia su Roma. Tra i premi distribuiti, dal 1938 ci fu la Coppa Mussolini per il miglior film.

Ma non solo il fascismo considerò il cinema come un'arma propagandistica: in un testo del 1943, intitolato *The Motion Picture as a Weapon of Psychological Warfare* (*Il film come arma di guerra psicologica*), nella prima pagina leggiamo: «I film sono una delle armi di propaganda più potenti a disposizione degli Stati Uniti». Per questo motivo, anziché distruggere Cinecittà e azzerare la Mostra del Cinema di Venezia, nel dopoguerra vengono rivitalizzati: per sfruttare – questa volta in chiave antifascista – il loro potenziale propagandistico.

Perché, piaccia o meno, il cinema è stato e continua ad essere un'arma tra le più potenti nella guerra culturale che infiamma il mondo. Per questo motivo è riduttivo, quando si approccia una pellicola, soffermarsi unicamente su eventuali contenuti scabrosi e, al massimo, considerare quelli tecnici; se un film è un'opera propagandistica, è quello l'aspetto da considerare prima e più di ogni altro.

Così non stupisce se, alla Mostra del cinema di Venezia, compare Giorgia Soleri che non ha nulla a che fare con il cinema (*anzi, pare aver dichiarato che il cinema non le piace per niente*) ma è la fidanzata di Damiano David, *frontman* dei Måneskin, il gruppo musicale che ha vinto il Festival di Sanremo, l'Eurovision e innumerevoli altre manifestazioni per motivi di fluidità di genere. Oppure che ben tre pellicole in concorso si occupino, direttamente o indirettamente di transessualità.

La battaglia attuale si svolge su questo terreno. Le armi sono schierate, i grossi calibri hanno cominciato a tuonare.